

XIX. – Quando già era imperatore, resse la pretura di Etruria. Nelle città latine fu dittatore, edile e duumviro. A Napoli fu tribuno del popolo, ad Italica e ad Adria, quasi sua seconda patria, fu magistrato quinquennale, ad Atene arconte. Quasi in tutte le città costruì qualche edificio e indisse spettacoli, in Atene allestì nello stadio una caccia con mille fiere. Non allontanò mai dall'Urbe un cacciatore od un istrione. A Roma, tra altre dispendiose fantasie, dispensò al popolo profumi di pregio, per onorare la suocera; in onore di Traiano fece fluire sulle gradinate del teatro

balsami e croco; ordinò che si rappresentassero nel teatro opere di ogni genere, secondo il costume antico, e che recitassero per il popolo gli attori di corte. Nel circo faceva uccidere molte fiere, e spesso persino cento leoni: di frequente faceva rappresentare davanti al popolo danze di guerra ed assisteva ai duelli dei gladiatori. Pur avendo ovunque innalzato opere di grande valore, non vi fece scrivere il suo nome, eccetto che nel tempio del padre adottivo Traiano. In Roma restaurò il Pantheon, i parchi, la basilica di Nettuno, parecchi templi, il foro d'Augusto, i bagni di Agrippa: e ridonò a tutti questi edifici l'originale denominazione dei loro autori. Al proprio nome intitolò un ponte e il sepolcro fattosi erigere presso il Tevere, e il tempio della dea Bona. Ad opera dell'architetto Decurione fece trasportare altrove dal luogo ove ora si trova il tempio della dea Roma la statua colossale di Nerone, ritta e sollevata da terra. Fu questo un lavoro così imponente da richiedere, tra l'altro, l'impiego di ventitré elefanti. Dopo che ebbe fatto sostituire a questa statua il volto di Nerone con quello del dio Sole, a cui volle dedicarla, diede l'incarico all'architetto Apollodoro di costruirne una di eguali dimensioni in onore della Luna.

Adriano prima esiliò, poi addirittura mise a morte Apollodoro, l'architetto, che aveva progettato a Roma il Foro, l'odeon e le terme, edifici di Traiano. L'imperatore diceva che quello era stato colpevole di qualcosa; la vera ragione in realtà era che una volta, allorché Traiano lo aveva consultato su alcuni edifici, Apollodoro aveva detto ad Adriano, che aveva fatto osservazioni fuori proposito: "Vai a disegnare le zucche: non capisci nulla di questi argomenti". Era capitato infatti che in quel tempo Adriano si vantasse di uno di tali disegni. Quando divenne imperatore perciò, Adriano ricordò questa mancanza di rispetto e non sopportò la libertà di parola di Apollodoro. Dopo avergli inviato il disegno del tempio di Venere e Roma, per dimostrargli che un grande progetto poteva essere realizzato senza il suo aiuto, gli chiese se la struttura proposta fosse soddisfacente: e quello rispondeva per iscritto, riguardo al tempio, che doveva essere alto e scavato sotto,, mentre disse a voce, riguardo alle statue, che erano troppo grandi rispetto all'altezza della cella e che "Qualora si volesse portar fuori e far uscire le divinità, non sarebbe possibile". Dal momento che Apollodoro aveva scritto tali cose, Adriano si sdegnò e fu addolorato per il fatto che era caduto in un errore irrimediabile, non seppe trattenere né l'ira né il dolore, ma fece uccidere Apollodoro.

ROMA (PANTHEON)



118-125 d.C.

*297 1158/9 ☉ EX·FIG·FLA PRO DOL·SERMAS
PÆTINO ET APRONIAN COS a. 123
Ex fig(linis) Fla(viae) Pro(culae), dol(iare) Ser. Mas. (?
hardly Sermas).
BL II 150 (154) (Villa Adriana). In Sermas the third and the
last letters are doubtful.

H. BLOCH, The Roman Brick Stamps, Roma 1967

27 a.C.

Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septimius Pius, Pertinax, Aug(ustus), Arabicus, Adiabenicus, Parthicus Maximus, pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potest(ate) X, imp(erator) XI, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae), proco(n)s(ul), et Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus, Pius, felix, Aug(ustus), trib(unicia) potestat(e) V, co(n)s(ul), proco(n)s(ul), Pantheum vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt.

202 d.C.